

Sociolingvistička autobiografija / Autobiografia sociolinguistica

Kolman, Renata

Undergraduate thesis / Završni rad

2015

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:637003>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-02-16**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

ODJEL ZA HUMANISTIČKE ZNANOSTI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE

TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST
LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

RENATA KOLMAN

AUTOBIOGRAFIA SOCIOLINGUISTICA

TESI DI LAUREA TRIENNALE

SOCIOLINGVISTIČKA AUTOBIOGRAFIJA

ZAVRŠNI RAD

PULA, rujan 2015 / POLA, settembre 2015.

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ "JURAJ DOBRILA" DI POLA

ODJEL ZA HUMANISTIČKE ZNANOSTI
DIPRTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE

AUTOBIOGRAFIA SOCIOLINGUISTICA

TESI DI LAUREA TRIENNALE

SOCIOLINGVISTIČKA AUTOBIOGRAFIJA

ZAVRŠNI RAD

STUDIJSKI SMJER / CORSO DI STUDIO: Talijanski jezik i književnost / Lingua e
letteratura italiana

KOLEGIJ / MATERIA: Sociolingvistika / Sociolinguistica

REDOVNA STUDENTICA / STUDENTESSA REGOLARE: Renata Kolman

JMBAG / NUMERO DI MATRICOLA: 553 - H

MENTOR / RELATORE: Doc. Dr. Sc. Robert Blagoni

PULA, rujan 2015 / POLA, settembre 2015

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Renata Kolman, kandidat za prvostupnika talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student:

U Puli, 2015.

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	3
2. CHE COS'È L'AUTOBIOGRAFIA SOCIOLINGUISTICA	4
3. STORIA DELLE RICERCHE AUTOBIOGRAFICHE.....	5
3.1. Ricerche in Italia	7
3.2. Ricerche in Croazia	7
4. GRIGLIA PER STENDERE UN'AUTOBIOGRAFIA LINGUISTICA.....	9
4.1. Informazioni anagrafiche sull'autore protagonista e sulla famiglia	10
4.2. Il repertorio linguistico dell'autore e della sua famiglia	10
4.3. La formazione linguistica dell'autore.....	11
4.4. Le "agenzie" della formazione linguistica dell'autore	11
4.5. Eventuali approfondimenti sulle tappe e i tempi della formazione	12
4.6. I rapporti dell'autore con i codici del suo repertorio.....	13
5. L'AUTOBIOGRAFIA SOCIOLINGUISTICA COME STRUMENTO DIDATTICO	14
5.1. Fase 1: attività legate alla visione del film e avvicinamento al concetto di autobiografia.....	15
5.2. Fase 2: lettura di un'autentica autobiografia linguistica e introduzione di alcune nozioni di linguistica	17
5.3. Fase 3: attività costruita intorno a brani tratti da autentiche autobiografie linguistiche di studenti e alle domande che li hanno guidati a scrivere.	20
5.4. Fase 4: il racconto autobiografico	21
6. QUATTRO SEZIONI DELLA BIOGRAFIA LINGUISTICA.....	23
6.1. Prima sezione: I miei obiettivi di studio	24
6.2. Seconda sezione: La mia storia nello studio delle lingue.....	25
6.3. Terza sezione: Le mie esperienze linguistiche e interculturali più significative	26
6.4. Quarta sezione: Le mie attuali priorità nello studio delle lingue	27
7. INTERVISTA NARRATIVA AUTOBIOGRAFICA.....	29

10. ESEMPIO DI AUTOBIOGRAFIA SOCIOLINGUISTICA D'AUTORE	31
11. CONCLUSIONE.....	36
12. RIASSUNTO.....	37
13. SAŽETAK.....	39
14. BIBLIOGRAFIA	41
15. SITI WEB	43

1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha lo scopo di chiarire cos'è, come si realizza e perché è importante l'*autobiografia sociolinguistica*, cioè il racconto che una persona fa della propria esperienza linguistica durante l'intero corso della propria vita. Considereremo dapprima la storia delle ricerche autobiografiche, tanto a livello mondiale quanto, più particolarmente, in Croazia e in Italia, concentrandoci soprattutto sui contesti geografici e storici in cui l'autobiografia sociolinguistica si è inizialmente sviluppata. Si tenterà inoltre di definire una griglia per la stesura di una valida e adeguata autobiografia.

Oggi giorno, quello autobiografico è un genere — si può senz'altro dire — in pieno orgoglio, sia in Italia che all'estero. Per quanto concerne, in particolare, l'autobiografia *linguistica* vi sono determinati criteri da seguire per arrivare ad una descrizione adeguata ed esaustiva del proprio "itinerario" linguistico. Si deve innanzitutto partire dalle informazioni anagrafiche e quindi descrivere tutte le proprie esperienze linguistiche, comprese quelle relative ai viaggi compiuti durante tutta la propria vita. Scrivendo la nostra autobiografia linguistica, descriviamo le nostre esperienze linguistiche dall'infanzia ad oggi.

Descriveremo anche le quattro sezioni della biografia linguistica in cui uno fa conoscenza di se stesso e che gli aiuta per scrivere l'autobiografia o biografia linguistica d'un amico o d'un conoscente.

L'autobiografia sociolinguistica si usa anche come strumento didattico, quale strumento di auto-riflessione linguistica, in particolare quando gli alunni sono chiamati a descrivere la propria vita secondo la lingua (o, più frequentemente, le proprie lingue o idiomi) in cui si sono trovati ad essere immersi (o con la/e quale/i si sono via via trovati a venire in contatto). Ma un'autobiografia linguistica, bisogna prima di tutto sapere come scriverla. Verrà perciò descritta la struttura di un'unità didattica – tipo relativa all'autobiografia linguistica, articolata in quattro fasi — da quella iniziale, in cui l'insegnante parte spiegando il concetto di autobiografia linguistica', a quella finale, consistente in una esercitazione in cui gli studenti vengono chiamati a redigere la *propria* autobiografia sociolinguistica, attraverso le fasi centrali, destinate all'apprendimento di come varia la lingua e di come tali variazioni influiscono sui singoli. Si discuterà anche d'intervista narrativa autobiografica — di cosa essa sia, di come si usa e di come si realizza. Si proporrà, infine, un esempio concreto di autobiografia sociolinguistica: quella dell'autrice stessa di questo lavoro di tesi di laurea.

2. CHE COS'È L'AUTOBIOGRAFIA SOCIOLINGUISTICA

L'autobiografia sociolinguistica è la storia che una persona scrive della propria esperienza linguistica nel corso della propria vita. Si tratta di un esercizio di scrittura che stimola gli apprendenti a riflettere sulle proprie esperienze linguistiche. È un metodo, di tipo qualitativo, per raccogliere dati nell'ambito di ricerche sociolinguistiche.

La redazione di un'autobiografia linguistica ci aiuta a riconoscere le nostre esigenze ed i nostri obiettivi linguistici, a riflettere sul nostro studio delle lingue e sulle nostre esperienze interculturali, nonché a determinare il livello da noi raggiunto in ciascuna lingua. Si tratta dunque di un documento (da aggiornare nel tempo) che in cui mettiamo nero su bianco perché, come e dove abbiamo imparato le lingue che conosciamo, a partire dai nostri primi ricordi e dalle storie di argomento linguistico raccontateci da parte dei nostri genitori e parenti.

Grazie all'autobiografia sociolinguistica possiamo documentare la varietà del nostro repertorio linguistico. Ma l'autobiografia sociolinguistica è spesso usata anche dai linguisti per raccogliere informazioni utili a meglio comprendere le vicende linguistiche collettive di una comunità. Il punto di vista e l'obiettivo di un'autobiografia linguistica è, in ogni caso, la propria storia personale. Attraverso scritture di questo tipo, l'autore/trice esprime affetti ed emozioni, rafforza la coscienza della propria identità culturale personale, esplora se stesso/a ed acquista una migliore conoscenza di sé.

Grazie all'autobiografia sociolinguistica razionalizziamo (e talora magari scopriamo) molte cose, come ad esempio fin dove giungono i nostri primi ricordi, come abbiamo parlato e possiamo capire la differenza. Soprattutto quelli che si sono trasferiti e dopo ritornati. In paio d'anni succedono e cambiano molte cose, soprattutto nel parlato.

3. STORIA DELLE RICERCHE AUTOBIOGRAFICHE

Il metodo della ricerca autobiografica è stato applicato nelle scienze sociali già a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso ed è per questa via entrato a far parte della bibliografia specialistica come una delle metodologie di ricerca sulle lingue in contatto. Tuttavia, appena nell'ultimo decennio esso ha cominciato ad acquisire un ruolo più importante nelle ricerche sociolinguistiche ed in quelle sul contatto linguistico fra le lingue europee. Quella biografica, in sociologia, è una particolare forma di ricerca in cui, per ottenere dati relativamente ad un problema, non dobbiamo far altro che raccogliere materiali narrativi che contengano affermazioni relative alla partecipazione umana alle manifestazioni ed eventi di processo oggetto della nostra indagine. L'autobiografia linguistica è oggi un genere in piena fioritura e costituisce un prezioso tesoro di riflessioni e di affermazioni su molteplici "oggetti".

- Il riassunto della prima "*Biografia linguistica*" è scritta da Rita Franceschini e Johanna Miecznikowski, cioè "*Le narrazioni biografiche* di persone sull'adozione e l'apprendimento delle lingue.
- La biografia linguistica, secondo Nekvapil, è definibile come una dichiarazione biografica in cui il narratore descrive la propria lingua (o le proprie lingue) facendone l'argomento principale del proprio racconto, descrivendo in particolare il modo in cui ha adottato la propria lingua (o le proprie lingue) e l'uso che ne fa. Nekvapil considera dunque la biografia linguistica come un metodo sociolinguistico che serve in primo luogo alla conoscenza, alla comprensione e alla spiegazione di situazioni linguistiche. In "*Aus Biographischen Erzählungen in der Familie des Herrn und der Frau S.: Sprachbiographien tschschischer Deutscher*" (2001) e in "*Language biographies and analysis of language situations: on the life of the German community in the Czech Republic*" (2003) lui si occupa anche dell'analisi degli aspetti linguistici, sociali e politici della vita della minoranza tedesca nel territorio della Repubblica Ceca nel corso del ventesimo secolo.
- Rita Franceschini in "*Sprachbiographien: Das Basel-Prag Projekt (BPP) und einige mögliche Generalisierung bezüglich Emotion und Spracherwerb*" (2004) il prodotto di narrazione in un'intervista chiama CV, mentre la biografia linguistica è il risultato

dell'analisi successiva, dell'analisi di un CV. Ha presentato "Basel-Prag-Progetto" all'interno del quale ha esplorato cinquanta biografie linguistiche. Le caratteristiche generali sono i temi legati al bilinguismo e plurilinguismo in autobiografie disegnate personalmente, l'atteggiamento emotivo verso le lingue apprese e i loro parlanti. Lo scopo principale era quello di esplorare gli aspetti biografici delle persone bilingui e vedere gli aspetti dell'apprendimento e dell'uso delle due lingue. Voleva vedere inoltre gli aspetti narrativi ed interattivi delle autobiografie nel contesto del processo dell'apprendimento della lingua.

- Britta Korth, nel proprio studio "*Analyzing Language Biographies: Concepts of Languages and Language Learning*"(2001), ha esaminato il ruolo del multilinguismo nel sistema educativo in Kirghizistan, soprattutto il ruolo delle condizioni di apprendimento, di relazioni e di atteggiamenti verso le lingue specifiche. L'autrice paragona la situazione del passato e quella attuale mediante l'uso di diverse biografie linguistiche. Ha fatto molte interviste narrative sull'uso delle due lingue e conclude che il russo si usa molto di più oggi.
- Dagmar Barth ha mostrato un caso specifico di multiculturalismo sull'esempio delle relazioni tedesco-tedeschi intitolato "*Referential Defocusing Dangerous Topics and Language Use in Language Biographies of East Germans*" (2004). Ha intervistato le persone dall'ex Germania Est, dove loro hanno mostrato i cambiamenti nelle loro abitudini linguistiche, ma anche i cambiamenti linguistici nel campo della politica alla fine degli anni ottanta del ventesimo secolo.
- Patrick Deslarzes in "*Between social alienation: The importance of narrated autobiography in the study of Italian migration in Basle*" (2004) ha presentato il caso di un singolo, di un siciliano emigrato a Basilea. Deslarzes cita le parti più importanti del suo racconto ed analizza i fenomeni di verbalizzazione verso i criteri lessici, sintattici e prosodici.¹

¹ Novak, K., *Višejezičnost i kolektivni identiteti i lirica*, Srednja Europa, zagreb, 2012, pp. 178-186

3.1. Ricerche in Italia

In Italia, il primo a scrivere un'autobiografia linguistica è stato, nel 1950, Giuseppe Antonio Borghese. Tenendo presente il suo esempio, anche i linguisti hanno successivamente cominciato a sperimentare questo tipo di scrittura, con diverse finalità.

- Giovanni Nencioni ha scritto, col titolo di *Autodiacronia linguistica* (1982), la propria autobiografia linguistica, con cui ha dimostrato che attraverso la consapevolezza del nostro comportamento linguistico possiamo sentire responsabili di una storia perché, in realtà, nostre abitudini linguistiche sono la scelta che ci associano e contrappongono al costume della società.
- Giuseppe Francescato ha scritto una *Sociolinguistica* (1983) dove voleva mostrare la formazione del parlante, la quale dipende dal contesto in cui vive.
- Lorenzo Renzi ha raccontato la propria autobiografia e l'ha divisa in due parti: nella prima descrive la propria infanzia e adolescenza, e nella seconda riferisce le proprie esperienze con lingue straniere (tedesco, rumeno, friulano). Dimostra che il parlante possa parlare di molti temi della ricerca linguistica, cioè di psicolinguistica e sociolinguistica.
- Tullio de Mauro racconta, in *Parole di giorni lontani* (2006), la propria infanzia e di suoi ricordi linguistici di quando era bambino.
- Luigi Meneghello è infine autore di *Tremaio* (1987), dove affronta l'argomento dell'uso letterario del dialetto e dell'italiano regionale, popolare e parlato.

3.2. Ricerche in Croazia

Come punto d'avvio delle ricerche in Croazia si può considerare l'edizione di due interviste linguistico-biografiche con i parlanti dell'idioma di Durđevci e del dialetto kajkavo in monumenti commemorativi del settantesimo compleanno dello scrittore kajkavo Đuka Tomerlin-Picok rilasciato da Velimir Piškorec.

- Nell'estate del 2005, Velimir Piškorec ha fatto, nell'ambito del progetto scientifico "Tedesco- croato contatti di lingua" sotto la guida della dr.Zrinka Glovacki-Bernardi, le nove interviste con i re immigrati croati dalla Germania. Hanno ricostruito le biografie linguistiche di persone che sono ritornate dalla Germania in Croazia dopo molti anni di lavoro. L'interesse principale è stato collegato con strategie dell'apprendimento della lingua tedesca. Il metodo della biografia linguistica, Piškorec vede soprattutto come un modo di studiare il discorso dell'acquisizione del linguaggio e il ruolo e la funzione della lingua nella biografia di una persona.
- In 2006, VelimirPiškorec e Marina Zelić hanno presentato e analizzato le biografie linguistiche di due persone con la madrelingua croata che abbiano adattato il tedesco negli anni novanta come i rifugiati di guerra in Germania.²

² Novak, K., *Višejezičnost i kolektivni identiteti Iliraca*, Srednja Europa, zagreb, 2012, pp. 188-190

4. GRIGLIA PER STENDERE UN'AUTOBIOGRAFIA LINGUISTICA

Per scrivere un'autobiografia sociolinguistica o una biografia linguistica dobbiamo seguire, come in qualsiasi altro ambito, determinate norme — da intendersi non tanto come delle “regole” fere e cogenti, quanto piuttosto come nuclei di interesse e direzioni di indagini tali da poterci orientare nella ricerca.

Abbiamo bisogno, *in primis*, di ricordare quanto più precisamente possibile il nostro passato, e per far ciò dobbiamo stabilire un ordine nei nostri ricordi, nelle storie che abbiamo sentito e nelle memorie che vivono in noi. Talvolta, tuttavia, non possiamo affidarci interamente a noi stessi ed abbiamo perciò bisogno di griglie di carattere cronologico. Della “scaletta” di cui dobbiamo tener conto per la stesura di una buona autobiografia linguistica, secondo D'Agostino (2007) debbono far parte almeno sei diversi punti:

- a) Informazioni anagrafiche sull'autore/protagonista e sulla famiglia
- b) Repertorio linguistico dell'autore e della sua famiglia
- c) Formazione linguistica dell'autore
- d) “Agenzie” della formazione linguistica dell'autore
- e) Eventuali approfondimenti sulle tappe ed i tempi della formazione
- f) Rapporti dell'autore con i codici del suo repertorio

Per poter meglio capire tutto ciò, qui di séguito descriveremo separatamente ciascuno di tali punti. Per ogni punto esistono le domande per porre a se stessi, le quali semplificano la scrittura.

4.1. Informazioni anagrafiche sull'autore protagonista e sulla famiglia

Il primo punto da sviluppare è costituito dai dati personali. Dovremo cioè indicare quando e dove siamo nati, dove viviamo (o siamo vissuti), quali siano eventualmente stati i nostri cambiamenti di residenza. Dovremo poi descrivere le nostre esperienze scolastiche fin dagli inizi, se cioè abbiamo frequentato un asilo (o siamo stati a dirittura alunni prescolari) e quali scuole abbiamo successivamente frequentato. Salvo casi particolari (e che andranno perciò diligentemente annotati), l'indicazione del luogo di residenza è di solito tale da rendere immediatamente chiaro quale lingua parliamo.

4.2. Il repertorio linguistico dell'autore e della sua famiglia

Il secondo punto della scaletta si riferisce all'anamnesi familiare (sia della famiglia ristretta che di quella "allargata"). Sviluppando questo secondo punto, dovremo dichiarare quali lingue usiamo nelle varie cerchie delle nostre relazioni sociali (in quella più stretta, cioè con i genitori e i fratelli; in quella più larga, con i nonni e gli altri parenti; in quella più ampia, con tutti gli altri). È in questa fase, insomma, che dobbiamo descrivere il nostro 'repertorio linguistico'. È ovviamente possibile, per non dire necessario, chiedere ai genitori di fornirci le informazioni pertinenti per i periodi più remoti della nostra esistenza, dei quali non abbiamo memoria diretta. Descriveremo quindi i nostri primi ricordi, a partire — ove possibile — dalle prime parole che abbiamo usate consapevolmente.

Descriveremo inoltre il processo di acquisizione di eventuali lingue straniere apprese fino al presente. È opportuno, in questa fase, fornire indicazioni anche in relazione ai contesti d'uso delle distinte varietà del repertorio (è infatti evidente, tanto per fare un esempio, che quando litighiamo o scherziamo non parliamo nello stesso modo di quando siamo rilassati). Descriveremo infine anche le nostre "selezioni" linguistiche consapevoli: quando usiamo il dialetto, quali codici "criptici" — diciamo così — eventualmente usiamo (o abbiamo usato) nel

parlare con i fratelli, le eventuali “infrazioni” con i nonni. Sarà anche opportuno, laddove possibile, indicare le tappe della nostra presa di coscienza linguistica, cioè descrivere la variazione diacronica dei nostri usi linguistici individuali, dall’infanzia all’età adulta. Né guasterà, per completare il quadro, qualche indicazione sulla nostra famiglia allargata e i parenti lontani (come parlano loro e come noi parliamo con loro).

4.3. La formazione linguistica dell’autore

Questo terzo punto riguarda lo sviluppo, con maggiori dettagli, dei primi due. Rispetto ad essi, qui il focus è piuttosto la descrizione delle valenze socio-culturali associate alle varietà dei codici del nostro repertorio linguistico. Per esempio, la mamma voleva che parlassimo la varietà standard, mentre il papà sosteneva che avremmo dovuto attenerci più strettamente alle nostre “radici” linguistico – culturali locali, ecc..

Cercheremo di definire, in questa fase, chi ha avuto l’influenza più decisiva nelle nostre scelte linguistiche, con chi parliamo di più in quale lingua, chi insiste di più nel parlare una determinata varietà di lingua, e quale. Descriveremo anche come parliamo in situazioni formali (come quando andiamo dal medico, alla posta o in banca, ecc. È infatti evidente, ad esempio, che “non possiamo” parlare con il dottore esprimendoci nello stesso modo che usiamo con gli amici.

4.4. Le “agenzie” della formazione linguistica dell’autore

In questo caso, più articolato di quelli che precedono, abbiamo quattro sottopunti da sviluppare, corrispondenti ad altrettanti ambiti d’uso della lingua: il gruppo dei pari, la scuola, i viaggi ed i *media*, la cui influenza (anche linguistica) è oggi — com’è a chiunque evidente — rilevantissima.

- *Il gruppo dei pari*: Come parliamo con gli amici? Parliamo con loro nello stesso modo in cui parliamo con i genitori, o con i nostri vicini nel quartiere in cui viviamo?

(Probabilmente no, perché tutti parliamo in modi diversi a seconda dei luoghi e delle situazioni). Facciamo uso di un qualche codice giovanile particolare? (Anche in questo caso è da presupporre, sulla base della comune esperienza, che la risposta debba essere negativa, essendo intuitivamente evidente che, quando scriviamo messaggi via facebook, o col cellulare, non scriviamo come parliamo, ma sempre in forma abbreviata.

- *La scuola:* Come sono state la nostra formazione e lo sviluppo delle nostre competenze linguistiche quando siamo andati a scuola per la prima volta? Abbiamo tutti parlato nello stesso modo o ciascuno ha parlato selezionando un idioma diverso (ad es., dialetto o lingua standard)? Abbiamo imparato lingue straniere? Come parliamo con i nostri colleghi? E come con i nostri professori? Come parlano loro, gli uni con gli altri?
- *Le vacanze:* Come parla la gente nella regione accanto alla nostra? Come parla la gente proveniente da Paesi stranieri?
- *Media:* (giornali, televisione, radio, stampa): Facendone uso, la gente parla la lingua standard, come si suppone dovrebbe fare, o no?

4.5. Eventuali approfondimenti sulle tappe e i tempi della formazione

Come indica il titolo, in questa fase vanno, se del caso, approfonditi gli argomenti trattati nel punto precedente. Descriviamo eventuali giudizi sull'apprendimento delle lingue in contesto scolastico e fuori dalla scuola. Cosa ci piace e cosa no. Elenchiamo quello che vorremmo cambiare e perché. Tutti abbiamo le esperienze buoni, ma anche quelli diciamo brutti. Descriviamo come queste esperienze hanno influenzato a noi stessi e a nostri pensieri e soprattutto alla nostra formazione linguistica.

4.6. I rapporti dell'autore con i codici del suo repertorio

L'ultimo punto riguarda l'espressione libera dei nostri pensieri. Qui dichiareremo quale, fra le varietà che abbiamo a disposizione nel nostro proprio repertorio linguistico, preferiamo; quale consideriamo come nostra lingua madre, quale non usiamo mai, quale ci piace e quale no. Il tutto, ovviamente, cercando di esplicitare il perché delle nostre preferenze, le ragioni delle nostre scelte linguistiche.³

³D'AGOSTINO, M., *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2007

5. L'AUTOBIOGRAFIA SOCIOLINGUISTICA COME STRUMENTO DIDATTICO

È ben noto che acquisire la lingua madre e apprendere la lingua seconda sono cose ben diverse. Per lungo tempo, il dialetto è stato la varietà linguistica acquisita come lingua madre, mentre la lingua standard veniva di norma, e talora faticosamente, appresa a scuola o in altre circostanze comunque pubbliche (ad esempio durante il servizio militare di leva). Tutti sviluppiamo diversamente le nostre competenze linguistiche. Possiamo migliorare la lingua che stiamo apprendendo anche attraverso la scrittura di un'autobiografia sociolinguistica. Ma in generale la lingua madre la acquisiamo spontaneamente fin dalla primissima infanzia, mentre la lingua seconda, viene solitamente appresa al di fuori dell'ambito familiare. Cioè, dopo aver acquisito una lingua.

Ciò che differenzia la lingua madre dalla lingua seconda non è soltanto l'elemento cronologico (prima si impara la lingua madre e poi la lingua straniera), ma anche un diverso grado di competenza (nel senso che la lingua seconda la si conosce generalmente meno bene di quanto si conosca la lingua madre) ed una diversa frequenza d'uso (la lingua madre è solitamente parlata più spesso della lingua seconda).

Scrivere un resoconto della propria esperienza linguistica è un esercizio di scrittura. Questo esercizio stimola gli studenti a ricordare le proprie esperienze linguistiche, ma anche quelle culturali. In primo luogo, dobbiamo concentrarci sulla lingua materna e dopo anche sulla lingua straniera. Ogni persona, in questo caso lo studente, ha un proprio bagaglio di esperienze di cui non è sempre consapevole. Scrivendo l'autobiografia linguistica, gli studenti riconoscono il proprio bagaglio di esperienze linguistiche e culturali. In questo modo scoprono la propria dimensione di soggetto sociale e cominciano a capire che vivono in un mondo plurilinguistico e interculturale (Groppaldi, 2010).

Questo esercizio può anche stimolare in loro una capacità di riflessione autonoma, stimolando il collegamento tra i concetti appresi e la propria esperienza personale, contribuendo così a fare meno volatile il sapere acquisito.

Inoltre, la scrittura dell'autobiografia linguistica non aiuta soltanto gli studenti, ma anche i professori stessi. Grazie all'autobiografia sociolinguistica, i professori possono conoscere il repertorio linguistico e la formazione scolastica dei propri studenti. Può essere utile agli insegnanti per raccogliere delle informazioni riguardanti l'uso di diversi codici

informazioni e riguardanti i metodi didattici usati per l'apprendimento delle lingue apprese in precedenza. In questo modo l'insegnante conosce maggiormente i propri alunni e il loro rapporto con la lingua e le sue varietà.

Gli obiettivi generali dell'unità didattica sono i seguenti: far conoscere il genere letterario dell'autobiografia, far riflettere gli studenti su se stessi, sulle loro consuetudine linguistiche, sulle esperienze pregresse di apprendimento delle lingue e di contatto con le culture e incoraggiare gli studenti a parlare di sé.

Secondo Corti (2012), l'unità didattica se la può organizzare in quattro fasi. Le fasi qui riportate riguardano l'apprendimento di una L2:

- FASE 1: attività legate alla visione di un film e avvicinamento al concetto di autobiografia
- FASE 2: lettura di un'autentica autobiografia linguistica e introduzione di alcune nozioni di linguistica
- FASE 3: attività basata su dei brani tratti da autentiche autobiografie linguistiche di studenti e alle domande guida con le quali si sono aiutati nella stesura dell'autobiografia linguistica
- FASE 4: il racconto autobiografico

5.1. Fase 1: attività legate alla visione del film e avvicinamento al concetto di autobiografia

Il punto di partenza è la trasmissione alla classe del concetto di autobiografia. La visione del film (in questo caso è stato usato il film *Dopo Mezzanotte* di Ferrario, 2003) viene divisa in tre momenti. In ogni fase agli allievi vengono forniti degli esercizi i quali sono focalizzati sui personaggi affinché gli allievi siano poi in grado di rispondere alle domande del professore riguardanti l'aspetto fisico, i caratteri, le abitudini, le vicende e i desideri dei personaggi.

Con il primo esercizio gli alunni abbinano le informazioni con i rispettivi nomi dei personaggi. Successivamente correggono l'esercizio insieme all'insegnante il quale aggiunge poi ulteriori informazioni che riguardano i personaggi e le scrive alla lavagna.

Esercizio 1: Abbina il nome del personaggio alle informazioni date.

Barbara		Vive alla Falchera, un quartiere di Torino, di “mestiere” fa il ladro d’auto, è un uomo che ha successo con le donne.
Martino		Vive e lavora dentro la Mole Antonelliana, dove fa il custode del Museo del Cinema. È appassionato di cinema, ha un segreto.
Bruno		Ha un fidanzato, ma pochi soldi. Di pomeriggio distribuisce volantini, di sera lavora in un fast food. Quando a mezzanotte finisce il lavoro per tornare a casa di solito prende il bus.
Amanda		Lavora come shampista, ama leggere l’oroscopo.
L’Angelo		Ha una moglie e dei figli, per mantenere la famiglia fa il metronotte, ma non ama il suo lavoro.

Il secondo esercizio è basato sul criterio del "vero o falso". Agli studenti viene fornita una lista di avvenimenti e scelgono e mettono una crocetta sugli avvenimenti collegati con il film. Anche qui segue la correzione e la scrittura alla lavagna.

Esercizio 2: Metti una crocetta vicino agli eventi che accadano nel film.

	Il capo di Amanda chiama i soccorsi e la polizia.
	Martino svela il suo segreto ad Amanda con un video.
	Il capo di Amanda denuncia anche l’Angelo.
	L’Angelo va a riprendere Amanda al museo e incontra anche Martino.

Nel terzo esercizio gli alunni devono abbinare la frase al personaggio che l’ha pronunciata nel film. Dopo un paio di minuti, l’esercizio viene corretto collettivamente e si fa lo schema alla lavagna.

Esercizio 3: Abbina la frase al personaggio che la pronuncia.

1. Martino		Non lo so, non è più come prima.
2. Amanda		Dobbiamo parlare.
		Lascia perdere perché non è serata.
3. L'Angelo		Volevate che decidessi io? Ho deciso che non decido.
		Ti volevo chiedere se ... Ti va di far decidere a lei?

A questo punto si lascia un po' di tempo agli studenti per osservare le informazioni riportate alla lavagna. Dopodiché tutto quello che stava scritto alla lavagna viene cancellato e gli studenti devono immaginare di essere uno dei personaggi e presentarsi. Tutto quello che viene detto va scritto alla lavagna. In fine, il professore spiega che il racconto che una persona fa di sé è denominato *autobiografia* e fa notare che le informazioni che vengono trattate in un'autobiografia possono essere molteplici. In un'autobiografia si possono trattare vari punti come la descrizione fisica, i dati anagrafici, il lavoro, i passatempi ecc. Ma infine deve essere chiaro il fatto che quando si scrive un'autobiografia, uno parla di sé e non deve trattare per forza tutti gli elementi sopra elencati, ma può sceglierne anche uno soltanto.

5.2. Fase 2: lettura di un'autentica autobiografia linguistica e introduzione di alcune nozioni di linguistica

Come si può ben capire dal titolo della fase, gli studenti leggono un'autobiografia linguistica scritta da uno studente o da una studentessa straniera. Inanzitutto, si spiega termine di '*competenza*' intesa come "la capacità di una persona di usare una lingua" (Bonomi, Masini, Morgana, Piotti, 2010) e si fa la distinzione tra competenza *attiva* (la conoscenza di una lingua sia a livello di comprensione che di produzione) e *passiva* (la conoscenza di una lingua a livello di comprensione ma non di produzione).

Gli alunni elencano i codici linguistici di cui dispongono sia la competenza attiva che quella passiva. Si prende l'esempio di uno studente e il tutto viene scritto alla lavagna. In blocco s'introducono i termini *repertorio linguistico*, che è l'insieme delle lingue, dei dialetti a disposizione del parlante, e *lingua madre*, "la lingua imparata per prima da bambini, quella nella quale è avvenuta la socializzazione primaria" (Giacalone Ramat, 1979). Dopodiché si chiede agli studenti di indicare quale delle lingue del suo repertorio sia la loro lingua madre e di dire qual è la loro competenza delle altre lingue. In questo punto si distribuisce il testo con l'autobiografia linguistica di uno studente straniero, accompagnato con un esercizio nel quale devono comprendere se un'affermazione sia vera o falsa. Per esempio; l'affermazione: *I genitori sono originari della stessa città. Vero o falso?*

Esercizio 4: Leggi il testo che segue.

Sono nata a Lishui, provincia di Zhejiang nel sud della Cina. Mia mamma è nata nel 1962 a Quintian, provincia di Zhejiang, nel sud della Cina. Mio papà è nato nel 1960 a Wenxi, provincia di Zheniang nel sud della Cina. Abitavo prima a Lishui, poi mi sono trasferita a Wenxi e poi di nuovo a Lishui, poi a 11 anni mi sono trasferita in Italia (Milano-Garbagnate Milanese). Dalla mia nascita ho appreso da subito il dialetto di mia madre, di mio padre e del luogo dove sono nata, e anche il cinese mandarino. [...].

Esercizio 5: Di se le seguenti affermazioni sono "vere" o "false".

	V		F	
I genitori sono originari della stessa città.				
Ha lasciato Cina a 10 anni.				
Ora vive in provincia di Milano.				
Parla il dialetto di madre.				

Il codice è sempre lo stesso, ma può mutare in tutti i suoi livelli, nella pronuncia, nella grammatica, nello stile, ecc. Qui vengono introdotti i termini dello *standard* (variazione ereditata della tradizione letteraria, descritta nelle grammatiche e insegnata a scuola), *diacronia* (variazione attraverso il tempo), *diatopia* (variazione attraverso il luogo- dialetti, altre lingue, regionetti), *diamesia* (variazione attraverso il mezzo, cioè lingua scritta e parlata), *diastrotia* (variazione attraverso gli strati sociali- medio, basso, formale, informale, alto), *diafasia* (variazione attraverso le situazioni sociali, cioè il parlare- gerghi, lingue specialistiche), e infine viene spiegata la differenza tra lingua e dialetto. Successivamente si svolge l'esercizio di abbinamento dei concetti detti e le varie definizioni.

Per stimolare l'apprendimento dei diversi fattori delle varietà di lingua, si invita a compilare una scheda sulla quale vanno elencate le lingue che conoscono e le loro varietà che usano o che incontrano nei vari contesti (famiglia, scuola, amici, libri, film, computer ecc.).

Esercizio 6: Abbina il termine al suo significato.

Italiano standard		Variazione attraverso gli strati sociali- medio, basso, formale, informale, alto.
Diatopia		Variazione attraverso il tempo.
Diamesia		Variazione attraverso il luogo- dialetti, altre lingue, regionetti.
Diastrotia		Variazione attraverso le situazioni sociali, cioè il parlare- gerghi, lingue specialistiche.
Diafasia		Conoscenza di una lingua da parte di una persona in senso che lo comprende e produce.
Diacronia		Conoscenza di una lingua da parte di una persona in senso che lo capisce, ma non può comunicare.
Competenza attiva		Variazione ereditata della tradizione letteraria, descritta nelle grammatiche e insegnata a scuola.
Competenza passiva		Variazione attraverso il mezzo, cioè lingua scritta e parlata.

5.3. Fase 3: attività costruita intorno a brani tratti da autentiche autobiografie linguistiche di studenti e alle domande che li hanno guidati a scrivere.

Agli alunni è data una scheda sulla quale sono alcuni brani d'autentiche autobiografie linguistiche di studenti⁴ e un elenco delle domande. Loro devono trovare ed scrivere nei testi dati le risposte alle domande. Le domande sono: Dove sei nato? Qual è tua lingua madre? Quale lingue parli con tuoi amici? Ecc. Questo lavoro presenta un elenco delle domande simili a quelle dell'ultima fase dove ognuno di loro dovrà scrivere propria autobiografia linguistica.

Esercizio 7: Trova ed evidenzia nei testi le risposte alle domande date:

- Dove sei nato? Dove sono nati i tuoi familiari?
- Qualche volta nella vita tu e/o i tuoi familiari siete andati a vivere in altre regioni del tuo Paese oppure in altre nazioni?
- Qual è la tua lingua madre?
- Quali altre lingue conosci?
- Che lingua parli in famiglia?

I brani sono dei buoni esempi di come deve essere scritta una corretta autobiografia linguistica. Per esempio: *Come lingua straniera conosco lo spagnolo e l'inglese e per tenere viva la conoscenza dell'inglese guardo i programmi in lingua su MTV.*

⁴ Tratte da Corti, 2010

Sono nata nelle Filippine, entrambi i miei genitori sono filippini. La mia madre lingua è il filippino. Andando a scuola, ho imparato anche l'inglese, che è considerata la seconda lingua ufficiale nel mio paese. A 16 anni, insieme a mio padre abbiamo lasciato il nostro paese e siamo venuti in Italia, a Milano, per raggiungere mia madre.

Sono una studentessa cinese. Sono nata nel 1984 a Liao Ning nel nord della Cina. Parlo cinese (mandarino), italiano, inglese. Due anni fa sono venuta in Italia per il programma "Marco-Polo".

Ho iniziato ad avvicinarmi alla lingua inglese sin dai 6-7 anni tramite una precoce passione per la musica. Gli AQUA e le Spice Girls sono stati i miei primi insegnanti, seguiti dai giochi per il computer.

5.4. Fase 4: il racconto autobiografico

Nell'ultima fase dell'attività didattica, gli studenti devono scrivere la propria autobiografia sociolinguistica. L'insegnante fa riflettere gli alunni sulla fase precedente. Agli alunni viene assegnato un determinato periodo di tempo per svolgere il tutto e lavorano in assoluta autonomia. Una serie di domande li guida nella pianificazione del loro testo. Vengono richiesti i dati anagrafici, come anche eventuali trasferimenti perché il luogo del trasferimento influenza molto sulle abitudini linguistiche dei parlanti.

Esercizio 8: Scrivi la tua autobiografia linguistica con l'aiuto di queste domande.

- Dove sei nato?
- Dove sono nati i tuoi familiari?

- Qualche volta nella vita tu e/o i tuoi familiari siete andati a vivere in altre regioni del tuo Paese oppure in altre nazioni? Se sì, quando? A quale età?
- Qual è la tua lingua madre?
- Per comunicare nel tuo paese di origine usi altri codici? Quali? (dialetto, varietà locali, regionali della tua lingua madre...)
- Dove e in quali situazioni li utilizzi?
- Oltre alla lingua madre parli altre lingue?
- Dove l'hai o le hai apprese?
- [...]

Per concludere, possiamo dire che l'autobiografia linguistica è un esercizio di scrittura molto utile sia gli studenti che per gli insegnanti. In un'unità didattica come questa, gli studenti hanno l'occasione di esercitare la loro abilità di scrittura, ma anche la produzione orale e la comprensione dei testi. Dobbiamo ricordarci che il focus va dall'oggetto di apprendimento o di insegnamento al soggetto che la apprende (D'Annunzio, 2009).⁵⁶⁷

⁵ Corti, L. (2012) *Autobiografie linguistiche: un'esperienza condotta con apprendenti l'italiano L2 sinofoni*. Rivista del Master- Promozione e insegnamento della lingua e cultura italiana a stranieri. Vol.4. N.1.

⁶ Groppaldi, A. (2010) *L'autobiografia linguistica nell'insegnamento o apprendimento dell'italiano L2/LS*. Rivista del Master- Promozione e insegnamento della lingua e cultura italiana a stranieri. Vol.2. N.1.

⁷ Favaro, G. (2008) *Italiano L2 "su misura": Le biografie degli apprendenti e le scelte didattiche*. Centro COME. Milano.

6. QUATTRO SEZIONI DELLA BIOGRAFIA LINGUISTICA

La "biografia linguistica" è come un documento che dobbiamo aggiornare nel tempo, cioè ogni tanto va rinfrescato. Con questo documento testimoniamo visto che spieghiamo il come e il dove abbiamo imparato le lingue che conosciamo. È un documento che aiuta a riconoscere le nostre esigenze linguistiche, come anche gli obiettivi linguistici. Noi dobbiamo riflettere sul nostro studio delle lingue e sulle nostre esperienze interculturali. Vuol dire che ci aiuta a determinare il livello da noi raggiunto in ogni lingua. Con questo metodo della scrittura, impariamo a valutare il nostro successo indipendentemente. E con le informazioni raccolte possiamo decidere in un modo adeguato per i successivi studi nell'ambito della lingua.

Nella biografia linguistica, scriviamo e registriamo le informazioni collegate al nostro apprendimento e alle nostre esperienze linguistiche, quelle formali, ma anche quelle informali. La biografia linguistica scritta in questo modo facilita la registrazione nel "*Passaporto delle lingue*"⁸ perché riassume nei dettagli le informazioni scritte nella "Biografia".

Allora, per tenere aggiornata la nostra "Biografia linguistica", possiamo sempre aggiungere nuove pagine e inserire nuove lingue da noi apprese.

La "Biografia linguistica" viene articolata in quattro sezioni:

- I miei obiettivi di studio
- La mia storia nello studio delle lingue
- Le mie esperienze linguistiche e interculturali più significative
- Le mie attuali priorità nello studio delle lingue

⁸Uno strumento di autovalutazione delle competenze e delle certificazioni linguistiche possedute.

6.1. Prima sezione: I miei obiettivi di studio

Con la prima sezione, dobbiamo capire perché stiamo studiando quella determinata lingua e cosa vogliamo raggiungere nell'impararla, cioè, cosa vogliamo ottenere. Possiamo dire che questo sia lo scopo della prima sezione. Se avessimo studiato una lingua per noi stessi, questa sezione ci aiuterebbe a prendere decisioni su cosa concentrare il nostro studio. Invece, se fossimo frequentando un corso, questa sezione aiuterebbe a nostro insegnante a formare e pianificare un programma che guardi ai nostri obiettivi di studio.

Avremmo le domande poste in alto della pagina. Non dobbiamo rispondere a tutte le domande, ma possiamo inventarne delle nuove più adeguate alla nostra situazione di studio. In questo specifico caso possiamo segnalare le nuove risposte sottoforma di elenco. È raccomandabile usare una nuova pagina per ogni lingua che conosciamo.

LINGUA: _____

1. I miei obiettivi di studio

Descrivete i vostri obiettivi: cosa volete imparare e come. Usate una pagina diversa per ciascuna delle lingue che conoscete.

Perché volete imparare questa lingua? La imparate per motivi di lavoro, di studio o per viaggiare? Che cosa volete saper fare con questa lingua?

Che cosa è più importante per voi: capire le persone quando parlano, volete scrivere, comunicare o leggere? Avete bisogno di raggiungere un certo livello linguistico?

Secondo voi qual è il modo migliore per imparare una lingua?

Scrivere qui sotto.

Tabella 1: Esempio di come sembra la prima sezione

6.2. Seconda sezione: La mia storia nello studio delle lingue

In questa seconda sezione vanno riassunte cronologicamente le esperienze linguistiche nello studio delle lingue. Tra le nostre esperienze dobbiamo includere tutte le lingue con cui siamo entrati in contatto da bambini. Per esempio, le lingue parlate all'interno della nostra famiglia o se abbiamo vissuto all'estero o in qualche altra regione del nostro paese. Tutte le lingue che abbiamo imparato e parlato a scuola, le lingue straniere che usiamo al lavoro, i vari dialetti, ecc.

La "Biografia linguistica" deve venir aggiornata. Dobbiamo aggiungere le nuove esperienze e le novità nel nostro ambito di studio delle lingue.

Dobbiamo prendere in considerazione tutte le lingue che conosciamo. Anche quelle che conosciamo parzialmente o delle quali conosciamo solo alcune parole. Per esempio, una lingua, come lo spagnolo, la quale se la impara superficialmente seguendo le telenovelle, o l'inglese guardando le *sitcom*, o una qualsiasi lingua straniera parlata nella nostra destinazione per le vacanze.

Questa sezione ci stimola a ricostruire la nostra esperienza delle lingue, annotando quante lingue conosciamo e in quale misura. Facendo questo schema, ci aiutiamo, ma anche sarebbe utile in situazioni nelle quali dobbiamo dare le informazioni alle altre persone sulle nostre esperienze linguistiche, per esempio, quando cominciamo a seguire un nuovo corso di lingua o quando mandiamo un CV per applicare per un lavoro.

Dobbiamo pensare un po' alle informazioni, cioè, alla quantità delle informazioni che dobbiamo fornire. Quando descriviamo le lingue apprese a scuola, dobbiamo anche annotare il monte ore settimanale durante quel periodo. Anche, nel limite del possibile, dobbiamo inserire nella colonna degli "Anni" i vari periodi in cui siamo venuti a contatto con una data lingua

2. La mia storia nello studio delle lingue

Riassumete in ordine cronologico tutte le vostre esperienze nello studio delle lingue.
Se non avete più spazio su questo foglio, usatene uno nuovo.

*Per esempio: Esperienze linguistiche nell'infanzia
Corsi frequentati
Contatti con persone che parlano queste lingue
Soggiorni nel paese in cui si parlano le lingue in questione
Uso delle lingue sul posto di lavoro
Altre esperienze linguistiche (per es. vacanze, TV, cinema, giornali ecc.)*

Anni	Esperienze

Tabella 2: Esempio della schema nel secondo sezione

6.3. Terza sezione: Le mie esperienze linguistiche e interculturali più significative

Nella presente sezione dobbiamo registrare tutte le esperienze interculturali che ci hanno influenzato in qualche modo. Si tratta di quelle esperienze che hanno migliorato le nostre competenze linguistiche e la nostra conoscenza e la comprensione di altre culture. Alcune persone sono motivate a imparare la lingua dopo aver conosciuto delle persone di un dato paese. Questo succede in maggior parte dopo una vacanza o quando gli studenti partecipano ad uno scambio culturale. Altre persone invece vengono motivate dalla lettura o dalla musica.

Bisogna riflettere su come le esperienze abbiano influenzato il nostro atteggiamento verso la lingua e verso la cultura.

Anche in questa sezione vengono proposte le domande guida sottoforma di elenco nella parte superiore della pagina. Non si deve rispondere a tutte le domande.

Possiamo inventare delle nuove domande e dare delle nuove risposte. Perciò, nella descrizione delle nostre esperienze interculturali, possiamo parlare delle differenze concrete nello stile di vita e nel comportamento, anche di situazioni che ci hanno colpito, in quanto imbarazzanti, divertenti o che hanno creato confusione.

Va usata una pagina per ogni lingua nuova.

6.4. Quarta sezione: Le mie attuali priorità nello studio delle lingue

La quarta e l'ultima sezione ci aiuta a valutare le nostre abilità linguistiche e a stabilire con sicurezza gli obiettivi del nostro apprendimento linguistico. Dobbiamo autovalutare noi stessi ad intervalli di tempo. In questo modo notiamo sia i nostri progressi che i fallimenti.

Sono previste sei liste di controllo per l'autovalutazione. Ciascuna delle liste corrisponde ad un livello del "Quadro comune europeo di riferimento per le lingue". Qui descriviamo dettagliatamente ogni livello delle abilità linguistiche: l'ascoltare, il leggere, il partecipare alle conversazioni, il parlare in modo coerente e lo scrivere. Grazie a tali livelli possiamo fissare gli obiettivi di apprendimento e controllare se ci siamo autovalutati correttamente.⁹

Segue l'esempio per lista di autovalutazione al livello A1.

⁹Eaquals-alte;Biografia linguistica,
http://clients.squareeye.net/uploads/eaquals2011/documents/Portfolio%20files/Biographie_IT%20formatted.pdf

LINGUA: _____

4. Le mie attuali priorità nell'apprendimento linguistico

Livello A1

Usate la lista di controllo per capire che cosa sapete già fare e che cosa vorreste saper fare alla fine del corso. Inserite le vostre priorità nella prima colonna. Aggiornate la seconda colonna man mano che procedete con il corso, inserendo le cose nuove che sapete fare.

	Le mie priorità	Riesco a fare
Ascoltare		
Sono in grado di capire se si parla con me in modo lento e chiaro, a condizione che lunghe pause mi consentano di afferrare il senso.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono in grado di capire semplici indicazioni, come andare da A a B, a piedi o con un mezzo di trasporto pubblico.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono in grado di capire una domanda e un invito a fare qualcosa, a condizione che mi vengano formulati con chiarezza e lentamente. Sono in grado di seguire istruzioni brevi e semplici.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono in grado di capire i numeri, i prezzi e le ore.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Leggere		
Sono in grado di capire dati su persone (domicilio, età ecc.) da un articolo di giornale.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sulla base di programmi di manifestazioni o cartelloni, sono in grado di scegliere un concerto o un film e capire dove si svolge e quando comincia.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono in grado di capire un questionario (alla frontiera o all'arrivo in albergo) abbastanza da poter dare i miei dati personali più importanti (per esempio, nome e cognome, data di nascita, nazionalità).	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono in grado di capire parole o espressioni di un cartello indicatore (per esempio "Stazione", "Parcheggio", "Vietato fumare", "Svoltare a destra").	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono in grado di capire gli ordini più importanti di un programma informatico, come per esempio, "Salva", "Cancella", "Apri", "Chiudi".	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono in grado di capire semplici indicazioni scritte (per esempio, come andare da A a B).	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono in grado di capire brevi comunicazioni di cartoline, per esempio, saluti dalle vacanze.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono in grado di capire, in situazioni quotidiane, semplici comunicazioni scritte da conoscenti o collaboratori, per esempio, "Torno alle 4".	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Partecipare a una conversazione		
Sono in grado di presentare qualcuno e di utilizzare espressioni semplici di saluto e congedo.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono in grado di rispondere a domande semplici e di porne, di reagire a constatazioni semplici e di formularne, a condizione che si tratti di qualcosa di necessario e immediato o che mi sia del tutto familiare.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono in grado di esprimermi in maniera semplice, a condizione che l'interlocutrice / l'interlocutore sia disposta/o a ripetere certe cose in modo più lento o a riformularle diversamente, aiutandomi così a esprimere quello che vorrei	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Tabella 4: Esempio della griglia nella quarta sezione

7. INTERVISTA NARRATIVA AUTOBIOGRAFICA

All'inizio, dobbiamo definire che cos'è un'intervista. Un'intervista è uno scambio verbale tra due persone in cui un singolo cerca di raccogliere informazioni sui dati personali, comportamenti e atteggiamenti di una o più persone intervistate su un particolare tema. Pertanto, abbiamo l'elemento partecipativo tra le persone durante la raccolta- produzione delle informazioni, sia che si tratti di interviste individuali, in cui una persona, l'intervistatore, pone domande a una persona, sia che riguardi le interviste collettive, cioè, in gruppo, in cui una persona pone domande a più soggetti.

Che cos'è una narrazione? La narrazione è un metodo molto affidabile in quanto permette alla persona narrante di esporre fatti dalla propria vita. Il narratore raccontando una vicenda della sua vita, tende ad intensificare la conoscenza pratica che ha di sé stesso perché scopre un significato molto più profondo della sua esistenza attraverso parlare degli eventi che ha vissuto. Nello stesso tempo, la narrazione è molto valida, perché permette all'intervistatore di capire e comprendere nel dettaglio le vite e i ruoli che singola persona ricopre nella società.

Allora, l'intervista narrativa biografica è un tipo d'intervista, attraverso la quale cerchiamo di ricostruire gli aspetti della storia e della vita della persona. Si garantisce un'interazione tra l'intervistato e il ricercatore e al centro dello studio viene posta la storia di vita dell'intervistato. È uno tra i metodi preferiti nelle ricerche sociali qualitative.

Nell'intervista narrativa distinguiamo tre tipi di materiali di ricerca:

1. La storia- un breve racconto in prima persona in cui la persona parla solamente di uno specifico tema definito.
2. La storia di vita- un lungo racconto, anche in prima persona, dove la persona parla di tutte le esperienze che ha vissuto e avuto nel corso della sua vita o in un periodo molto significativo.
3. La cronaca- un racconto parlato in terza persona in cui il ricercatore presenta le esperienze di intervistato usando le proprie parole.

Come scegliere le persone per l'intervista? La scelta delle persone dipende dal fine della ricerca che si propone per quella narrazione autobiografica. Bisogna basare la propria scelta

essenzialmente sul fatto che l'intervistato e l'intervistatore abbiano qualche esperienza in comune.

Anche, l'intervista narrativa è caratterizzata da tre aspetti principali:

1. Il ruolo attivo dell'intervistatore- l'opportunità di scegliere quando e come fare l'intervento nel racconto. Allora, lui è quello che partecipa alla costruzione dell'intervista. L'intervistatore controlla i propri interventi per migliorare la qualità, ma anche il risultato dell'intervista.
2. La durata dell'intervista- è un'intervista di durata molto lunga. Non se la può ridurre a una o due ore, ma varia tra la mezza giornata e tre giorni. In questo modo l'intervistato può ricordarsi dettagliatamente di tutta la sua vita.
3. Il formato dell'intervista e del materiale di ricerca-si chiede all'intervistato di raccontare le parti della propria esperienza che lui considera significativi per la ricerca. Possiamo dire che, l'intervistato è libero di parlare delle proprie esperienze facendo riferimento a tutto l'arco della sua esistenza. Ma quando racconta, deve usare un canone condiviso con l'intervistatore.¹⁰

¹⁰ Novak, K., *Višejezičnost i kolektivni identiteti iliraca*, Srednja Europa, Zagreb, 2012, pp. 187-188

10. ESEMPIO DI AUTOBIOGRAFIA SOCIOLINGUISTICA D'AUTORE

Sono nata nel 1993 a Čakovec, capoluogo della regione di Međimurje. Abito a Mali Mihaljevec, un piccolo paese vicino a Čakovec. Međimurje è la più settentrionale delle regioni della Croazia. Dal punto di vista linguistico, essa è articolata in tre parti: Gornje, Donje e Centro. Amministrativamente essa è invece suddivisa in due parti: Gornje e Donje Međimurje. Ho ventuno anni e studio all'Università di Pola (Istria). Mia madre è nata a Zagabria nel 1955, mentre mio padre è nato a Vugrišinec, un paese della regione di Međimurje, nel 1951. Ho un fratello maggiore, dell'età di ventiquattro anni, nato anch'egli a Čakovec. La mia madrelingua è il croato, ma da sempre parlo anche il dialetto kajkavo, tranne in alcuni contesti pubblici (come, ad esempio, a scuola o in ospedale), anche con i miei nonni materni. Per quanto riguarda la mia situazione linguistica familiare, tra me ed i miei genitori la comunicazione è sempre avvenuta in croato, ma in dialetto, non nella lingua standard. Fin dalla nascita ho subito appreso il dialetto di Međimurje. Mia madre, essendo originaria di Zagabria, parlava perlopiù la lingua standard, mentre mio padre parlava soltanto il dialetto di Gornje Međimurje.

Da quando ero piccolissima, era la mamma quella che voleva che parlassimo più standard che il dialetto perché, dalle sue parole, dobbiamo essere educati e sapere parlare con il resto del mondo. È il fatto che il kajkavo di Međimurje è molto speciale e se non vivessi qui, non capirei niente. Con il fratello, parlo sempre in dialetto, però quello del centro, non di Gornje Međimurje come il mio papà. Da quando eravamo piccoli e giocavamo con gli amici nel giardino, parlavamo il dialetto dal centro di Međimurje. Questo dialetto è come un mix di dialetti dal Gornje e Donje Međimurje, possiamo dire che è una lingua creola di Međimurje. Međimurje parla in dialetto kajkavo, però ci sono varietà locali così che abbiamo tre tipi di kajkavo in Međimurje. Dialetto dal centro ha più parole standard che quello dal Donje e Gornje Međimurje. È il più capibile.

I miei genitori parlano anche in dialetto. Mia madre parla un po' diversamente, si sente che non è nata a Međimurje, aveva i parenti in Međimurje quando era bambina e ogni estate trascorreva qualche settimana dai suoi nonni. È stata traslocata qui quando si è sposata con mio padre. Nelle scuole medie superiori ha imparato russo e francese ma oggi giorno sa dire solo come si chiama. Mio padre parla in dialetto di Gornje Međimurje, duro. Sembra più sloveno che croato, specialmente con questi accenti specifici. Parla lo standard solo nelle occasioni quando deve. Anche lui ha imparato francese e posso dire che lo parla molto bene.

Ogni tanto quando dico qualcosa in italiano, immediatamente mi dice questo in francese. Ho visto che il francese e l'italiano non sono tanto diversi, ma anche penso che si deve avere un orecchio per le lingue per causa di accenti specifici. Mio fratello parla anche come me, in dialetto centrale. Quando litighiamo, diciamo qualche parola in inglese, queste sono per esempio le parolacce o qualcosa simile. Parliamo in inglese ogni volta che non vogliamo essere capiti dai genitori. Lui non ha imparato l'inglese a scuola ma l'ha imparato tramite film e computer. Nella scuola, ha imparato il tedesco. Non lo usa mai e penso che anche lo ha dimenticato molto. I miei nonni materni parlavano lo standard. Sono vissuti in Zagabria tutta la loro vita e si sono traslocati a Medimurje un po' prima che mio fratello era nato. Mia nonna paterna parlava anche come mio padre. Il nonno non l'ho conosciuto mai perché è morto di cancro molti anni prima che io sono nata. Però, mi hanno detto che ha parlato in kajkavo duro ma è stato una persona che può e vuole cambiare il parlare quando deve, cioè quando ha parlato con mia madre, parlava nello standard.

“Pupika, hodi k mej!”- questa frase è il mio primo ricordo e l'ha detto mio nonno materno. Significa “Bambolina, vieni da me!”. Lui mi chiamava sempre così, bambolina. Diceva che avevo il viso porcellano e che sembravo come una bambolina. Una piccolina con il viso bianco. La parola “pupika” è un prestito dal tedesco, dove si dice “die Puppe”. È un diminutivo kajkavo, possiamo dire. Anche se lui usava lo standard, aveva alcune frasi in dialetto di Medimurje ed anche usava molti prestiti linguistici dal tedesco. Forse anche perché mia zia è andata in Germania già quando aveva quindici anni e usava molte parole tedesche. Lei vive lì già quaranta cinque anni. Quando parlo con lei, uso lo standard. Lei non si ricorda il dialetto. Forse un paio di parole. Parla lo standard. Usa anche alcune parole dal dialetto kajkavo ma anche dal ciakavo perché suo figlio, mio cugino, vive in Trogir. Con lui non ho nessun tipo di relazione. Non ci sentiamo, non ci vediamo. Perché? Veramente lo non so. Lui è adulto, ha la sua famiglia. Ho incontrato solo una volta una delle sue figlie e abbiamo bevuto un caffè, però questo è tutto. Mi ricordo che comunicavamo un po' difficilmente perché lei usava il ciakavo ed io il kajkavo e non lo standard come dovevamo per capirci. Questo era il mio primo e unico contatto con la Dalmazia. Sono stata in Germania cinque anni fa per due settimane. Mi ricordo che non ero consapevole del fatto che devo parlare in tedesco fino a quando sono entrata in un taxi e mia zia ha chiesto al conducente se ci fosse pioggia in questi giorni (lei era in Croazia e sono ritornata in Germania con lei). I tedeschi parlano molto rapido. O almeno così sembrava a me. Capivo, però in qualche situazione non mi venivano le parole. Con la zia parlavo in croato ma per lo più parlavo con il suo migliore amico in

tedesco. Ogni tanto dovevo ricordargli di parlare un po' lentamente. Sono andata da sola per la città quando lei lavorava e così dovevo parlare in tedesco. Dopo una settimana non avevo tanta difficoltà con il parlare. Posso dire una bella e molto educativa esperienza. Voglio andare ancora una volta, però con gli obblighi all'università non riesco trovare il tempo.

Non andavo in asilo perché la mia mamma non lavorava e così lei prendeva cura di me, di mio fratello ed anche del mio vicino a casa che era mio compagno in scuola. Durante la scuola elementare ho cominciato a usare sempre di più lo standard. Mi ricordo che nella prima classe tutti parlavamo in dialetto e il nostro maestro ci ha sforzato di parlare lo standard. E ha avuto successo. Poco a poco. Leggendo, abbiamo appreso le parole standard e abbiamo cominciato a usarle. Così che a scuola parlavo standard e a casa in dialetto. Anche, ho notato che i professori parlavano in dialetto, ma non con noi, l'uno con l'altro. Come nelle elementari, così anche alle medie. Anche, ho imparato l'inglese e il tedesco, ma anche l'italiano nelle scuole medie. Studio l'inglese e il tedesco dalla quarta classe elementare mentre l'italiano dalla prima classe media superiore. Il tedesco era la lingua straniera obbligatoria, mentre inglese era facoltativo. Non volevo studiare inglese, era durante le ore extrascolastiche, dovevamo arrivare un po' prima o rimanere lì e non mi piaceva questa idea. Però, la mia migliore amica che non era tanto brava a scuola ha detto di sì. Dopo due settimane lei voleva rinunciare ma non poteva perché i libri già sono stati ordinati e il numero di partecipanti era mandato nel ministero. Così, sono andata io a posto suo e mi è piaciuto. Adesso, devo ringraziarla perché grazie a lei so anche l'inglese che oggi giorno è la lingua più importante. L'apprendimento non era tanto difficile. Imparavamo le canzoni, leggevamo i testi, scrivevamo i dettati e così imparavamo le lingue. Le professoressa di tutte le due lingue erano molto brave e sapevano fare il loro lavoro. Ho una base molta buona come in inglese così anche in tedesco e li imparo anche oggi all'università.

Mi ricordo quando andavamo a visitare Trakošćan, il castello in Zagorje. Tutti dicono che Međimurje e Zagorje sono lo stesso. Ma, no. Non si può dire a una ragazza da Međimurje che è da Zagorje e viceversa. È un'offesa. Non so esattamente perché, però da sempre questi due pezzi di Croazia sono in rivalità. Mi ricordo che eravamo spampinati come loro parlano. Per chi non vive qui, sembra uguale, ma non è. Uno "e" è molto più lungo, uno "o" è molto più aperto e così via. Avevamo guardato uni ad altri e avevamo parlato e pensato come possono parlare così, che non si dice così ma in modo quello. Fin questo momento abbiamo pensato che tutti parliamo in stesso modo e che non esiste un modo diverso. Avevamo otto

anni e abbiamo capito che il mondo si differisce da un posto ad altro. Così anche abbiamo visto con un nostro visito di Zagabria.

Il mio primo incontro con Istria era quando avevo tredici anni. Sono stata un membro di vigili di fuoco. Un po' prima avevamo la concorrenza regionale e abbiamo vinto il secondo posto e collocamento alla concorrenza nazionale. Come il premio, abbiamo vinto una vacanza di una settimana in campo in Fasana. Sette giorni di divertimento. Abbiamo visto anche la Pola. Abbiamo sentito una nuova parlata. Mi ricordo che la gente ci guardava come se siamo dall'altro stato perché parlavamo molto diversamente. So che abbiamo chiesto per la direzione e una signora ha risposto che dobbiamo girare a sinistra e lì era una casa con "limene škure". Con che? Che cosa sono le "škure"? Abbiamo trovato quello che volevamo trovare però senza questa informazione. Dopo abbiamo scoperto cosa sono le "škure" e dove dovevamo girare.

Durante la media superiore ho incontrato l'italiano per la prima volta. "Buon giorno! Mi chiamo _____ e sono la vostra professoressa d'italiano." Queste sono le prime parole in italiano che ho sentito. Lei era la mia professoressa per due anni ma non posso dire per lei come per le professoresse d'inglese e tedesco alle elementare. Lei parlava della sua vita, marito e così via. Non aveva la voglia per fare qualcosa con noi. Sì, con lei abbiamo imparato l'alfabeto, gli articoli, dire come ci chiamiamo e dove viviamo. Di grammatica soltanto il presente e l'imperfetto. Niente di più. (Quando dico "imparavamo", penso a leggere e dire poche parole di quel tema e punto). Lei dava a noi i compiti, però non dovevamo farli. Era bene se avessimo fatto ma anche se non avessimo fatto. Volevo imparare l'italiano e non potevo. Facevo i compiti, leggevo quello che sapevo e così so oggi quello che so. Nella terza classe è venuta la nuova professoressa ed era spampinata con il nostro sapere. Lei ha lavorato con noi molto, però doveva andare dall'inizio perché non avevamo quella base che dovevamo avere a quel punto. Anche, l'italiano era mia terza lingua straniera così che avevamo solo due volte per settimana e non potevamo fare e imparare non so quanto. Il tedesco era la prima lingua straniera e l'inglese il secondo. Con il croato era la stessa situazione come nell'elementare. Con i colleghi parlavo in dialetto e con i professori in standard.

Adesso sono all'università di Juraj Dobrila a Pola. Dovevo traslocarsi e venire vivere quattro cento chilometri da Čakovec. Sono una di quelle persone alle quali non piacciono i cambiamenti. Vivo in un appartamento con una delle mie amiche migliori dal Medimurje. Con lei parlo in dialetto kajkavo dal centro, però con tutti gli altri devo parlare lo standard perché nessuno mi capisce. Mi ricordo che ho parlato con mia coinquilina prima di un esame.

Lei mi aspettava. Era anche mia collega dell'università e ho mescolato con chi parlavo e ho detto a lei in kajkavo "Kaj, si išla ti po ono lozinko?". Lei mi ha guardato e mi ha chiesto cosa ho detto. Ci siamo messe a ridere quando abbiamo capito che ho mescolato le lingue e le persone con cui parlavo. Anche, ricordo che quando sono venuta per prima volta da Pola a Čakovec dopo due mesi, usavo più standard che kajkavo. Ma, adesso so fare la differenza qui e lì, dove parlo in quale lingua. Qui e lì mi sfugge qualche parola kajkava ma subito mi correggo e dico nello standard. Però anche uso un mix di standard, gergo e kajkavo. Per esempio, adesso dico "jutarnji kafe" e no "jutarnja kava" come si deve. Penso che abbia cominciato usare istriano. Studio lingua e letteratura italiana ma fuori classe uso sempre il croato, mai l'italiano. L'italiano uso soltanto in classe e quando parlo con i professori. Penso che sarà molto meglio se usassimo l'italiano per impararlo meglio, però è così. Anche, pensavo che avrei sentito molto di più il dialetto d'Istria. Ma non tanto. Ogni tanto quando bevo il caffè a una caffetteria e qualcuno chi è seduto vicino a noi lo parla. Lo capisco ma non tutto. Ci sono le parole che non ho sentito mai e non hanno, in mia opinione, nessuna relazione con l'italiano. Una mia collega è da Labin e quando la sento parlare capisco molto. Ho capito che c'è un paio di parole che sono le stesse in dialetto qui e a casa mia. Ogni volta che sento qualcosa che si dice nello stesso modo, chiedo per il significato se fosse lo stesso. Non so, forse non è. Anche, quando uso internet, soprattutto facebook, uso un mix. Non posso scrivere in kajkavo. Scrivo nello standard. Solo quando cito la mamma o qualcuno, scrivo in dialetto, che sinceramente è difficile perché ci sono gli accenti che non si possono scrivere. L'anno scorso ho lavorato in Fasana durante le vacanze. Ho venduto l'hot dog. Ero circondata da molte lingue straniere, italiano, tedesco, francese. Potevo parlare in tutte le lingue che so parlare. Lavoravo e imparavo nello stesso tempo. Era un'esperienza molto educativa.

Per finire, posso dire che sono circondata da molte lingue e dialetti, però la mia lingua materna è il croato. Dialetto kajkavo. Non voglio rinunciarlo specialmente la parola "kaj". Questo è la mia eredità paterna. Come io devo sentire e accettare le parole come "ča" o "di", penso che gli altri anche devono rispettare il mio modo di parlare. Naturalmente, con i professori devo parlare tutto in standard, però con gli amici voglio parlare così. Mi piacciono le lingue straniere e voglio impararle. Mi piace che tutti facciamo parte da diversi posti in Croazia e che tutti abbiamo un altro modo di parlare. Mi piace sentire qualcuno parlare diversamente. Ma per lo più mi piace il mio kajkavo.

11. CONCLUSIONE

Il lavoro presentato ha mostrato che cos'è un'autobiografia sociolinguistica. Allora, è il racconto che uno fa della propria esperienza linguistica. Nel mio parere, è affascinante scoprire come funziona una persona su argomento linguistico. Mai prima ho pensato di queste cose. Scrivendola, uno, come io, impara molto di se stesso. Era interessante ricordarci del passato. Ho visto che il viaggio della nostra storia linguistica è molto ampio e possiamo capire molte cose. La storia delle ricerche autobiografiche è ancora in un periodo giovanile. È conosciuta già dagli anni ottanta, ma appena nell'ultimo decennio abbiamo cominciato ad fare ricerche vere con contatto linguistico europeo.

Uno, per scrivere una bella e buona autobiografia segue sei punti. Parte dalle informazioni anagrafiche, descrive proprio repertorio linguistico, cambiamenti linguistici, gli influssi sulla sua parlata, proprie esperienze linguistiche e finisce con l'espressione dei propri pensieri. Tramite l'autobiografia sociolinguistica gli alunni praticano la scrittura, la produzione orale, ma anche la comprensione dei testi. Forse quello più importante, imparano molto su se stessi. Allora, quando la usiamo come strumento didattico, è molto utile per gli alunni, ma anche per gli insegnanti. Attraverso l'unità, impariamo come varia la lingua e come questi variazioni influiscono alla gente e suo repertorio linguistico. Un professore capisce più il rapporto degli apprendenti con la lingua e le sue varietà.

L'autobiografia linguistica è un documento il cui dobbiamo aggiornare ogni tanto perché testimonia il nostro percorso linguistico. Descrivendo i nostri obiettivi di studio, la nostra storia nello studio delle lingue, le nostre esperienze linguistiche e interculturali più significative e le nostre attuali priorità nello studio delle lingue, determiniamo il livello da noi raggiunto in ogni lingua. Ricostruendo gli aspetti della storia e della vita della persona parliamo di una intervista narrativa autobiografica. Al centro dello studio abbiamo quello vissuto da parte della persona analizzata e l'interazione tra l'intervistato e il ricercatore. In fine, abbiamo visto l'esempio dell'autobiografia sociolinguistica.

Possiamo concludere che, da ogni punto di vista, l'autobiografia sociolinguistica è molto utile. Come per gli sociolinguisti, per gli studenti, gli insegnanti, così anche per ogni individuo che vuole avere una forma scritta del proprio repertorio linguistico.

12. RIASSUNTO

L'autobiografia sociolinguistica è il racconto che uno fa della propria esperienza linguistica. La storia delle ricerche autobiografiche è ancora in un periodo giovanile. È conosciuta già dagli anni ottanta, ma appena nell'ultimo decennio abbiamo cominciato a fare ricerche vere con il contatto linguistico europeo.

Uno, per scrivere una bella e buona autobiografia dovrebbe seguire sei punti. Parte dalle informazioni anagrafiche, descrive il proprio repertorio linguistico, i cambiamenti linguistici, gli influssi sulla sua parlata, le proprie esperienze linguistiche e finisce con l'espressione dei propri pensieri.

L'autobiografia sociolinguistica si usa anche come uno strumento didattico. Tramite l'autobiografia sociolinguistica gli alunni praticano la scrittura, la produzione orale, ma anche la comprensione dei testi. Forse la cosa più importante è che imparano molto su se stessi. Allora, quando la usiamo come strumento didattico, è molto utile per gli alunni, ma anche per gli insegnanti. Attraverso l'unità, impariamo come varia la lingua e come queste variazioni influiscono sulla gente e sul loro repertorio linguistico. Un professore capisce di più il rapporto degli apprendenti con la lingua e le sue varietà. Abbiamo quattro fasi nell'insegnamento didattico. Nella prima fase gli studenti guardano un film e compilano gli esercizi fatti sul film. Scoprono che cosa sia l'autobiografia e si presentano come uno dei personaggi del film. Nella seconda fase, leggono un'autentica autobiografia sociolinguistica e dopo fanno gli esercizi collegati. Compilano le nuove definizioni collegate (lingua madre, variazioni della lingua...) dopo le quali gli studenti compilano la scheda con i termini imparati. La terza fase richiede il collegamento dei brani per costruire l'autobiografia sociolinguistica e il compilamento delle domande esposte. In fine, la quarta fase richiede la scrittura della propria autobiografia sociolinguistica con l'aiuto delle domande della fase precedente.

L'autobiografia linguistica è un documento il quale dobbiamo aggiornare ogni tanto perché testimonia il nostro percorso linguistico. Descrivendo i nostri obiettivi di studio, la nostra storia nello studio delle lingue, le nostre esperienze linguistiche e interculturali più significative e le nostre attuali priorità nello studio delle lingue, determiniamo il livello da noi raggiunto in ogni lingua. Ricostruendo gli aspetti della storia e della vita della persona

parliamo di una intervista narrativa autobiografica. Al centro dello studio abbiamo quello vissuto da parte della persona analizzata e l'interazione tra l'intervistato e il ricercatore.

Alla fine, abbiamo l'esempio dell'autobiografia sociolinguistica scritta da parte dell'autore di questa tesi di laurea triennale.

13. SAŽETAK

Sociolingvistička autobiografija je priča koju osoba pripovijeda na temelju osobnih jezičnih iskustava. Sa drugog gledišta, sociolingvistička autobiografija je kvalitativna metoda prikupljanja podataka u sociolingvističkim istraživanjima. Također možemo reći da je zadatak pisanja koji stimulira učenike da se oglednu na vlastita jezična iskustva. Pomaže nam da prepoznamo vlastite potrebe i ciljeve, da pogledamo na naš dosadašnji ishod učenja i na naša među kulturna iskustva te da odredimo stupanj koji imamo u znanju svakog jezika koji poznajemo.

Povijest sociolingvističkih istraživanja seže još u osamdesete godine prošlog stoljeća, ali tek posljednjih desetak godina možemo reći da imaju važnu ulogu u sociološkim istraživanjima. Franshescini e Mieznikowski su prvi koji su uopće spomenuli termin „sociolingvistička autobiografija“ te su napisali biografske priče o usvajanju i učenju jezika. U Italiji je to bio Giuseppe Antonio Borghese koji je napisao vlastitu autobiografiju s naslovom „Jezična autodijakronija“. U Hrvatskoj je sve započelo sa Velimirom Pikorcem koji je napisao dva jezično-biografska intervjua s ljudima iz Đurđevaca koji pričaju kajkavskim dijalektom, a sve u spomen sedamdesetog rođendana kajkavskog pisca Đuke Tomerlina-Picoka.

Kako napisati dobru sociolingvističku autobiografiju? Dakle, moramo slijediti šest točki. Prva točkagovori o osobnim podacima- mjesto i godina rođenja, gdje živimo, počeci u školi, itd. U drugoj točki opisujemo naš jezični repertoar. Koje jezike pričamo. U prvom krugu sa roditeljima i braćom, u drugom sa bakama i djedovima, te u trećem sa ostalom rodbinom. Opisujemo naša prva sjećanja, možda i prve izgovorene riječi. Treća točka upotpunjuje prve dvije, ali se baziramo na jezične promjene. Možda je mama htjela da govorimo standardnim, a tata dijalektom, pa onda opisujemo tko je bio presudan u odluci. Kako pričamo u javnim ustanovama, kako kod doktora. Četvrta točka se odnosi na prijatelje, školu, putovanja i medije koji osobito danas imaju sve veći utjecaj. Opisujemo kako razgovaramo sa prijateljima iz kvarta, sela, kako sa onima iz škole, govorimo li svi istim dijalektom, opisujemo kako pričaju ljudi iz županije do naše, a kako, ako znamo, iz susjedne zemlje. Kako pričaju osobe na televiziji, a kako na radiju, da li govore hrvatskim standardnim jezikom ili pak ne. Peta točka upotpunjuje četvrtu. Opisujemo naše eventuale osude na školski sustav, kako smo naučili i jesmo li uopće. Govorimo o onome što i kako bismo promijenili. U posljednjoj točki dijelimo svoja mišljenja. Koji jezik se nama sviđa, a koji ne. Kojim jezikom se služimo najviše i zašto.

Sociolingvistička autobiografija se može koristiti kao didaktička metoda poučavanja. Ona je korisna i studentima i profesorima. Studentima služi kao vježba za pisanje, shvaćanje teksta i oralno izražavanje, ali najvažnije, za upoznavanje sebe samih. Za profesore je bitna jer im pomaže shvatiti jezični repertoar svojih studenata, njihove motivacije za učenje jezika, ali i odnos koji imaju prema jeziku. U učenju drugog jezika ili stranog, postoje četiri faze za izvođenje nastave. Prva faza se odnosi na gledanje filma i uvođenje termina „sociolingvistička autobiografija“. U filmu se studenti moraju koncentrirati na likove i njihovu poziciju u filmu. Gledanje filma je podijeljeno u tri djela. Nakon svakog djela slijede zadaci koji se onda zajednički ispravljaju. Prvi zadatak je spajanje imena likova s danim informacijama. Drugi zadatak je točno/netočno gdje učenici ocjenjuju koji je događaj vezan uz film. Treći zadatak zahtjeva spajanje rečeničnih izjava sa osobama koje su ih izgovorile. Na temelju prikupljenih informacija, netko od učenika se predstavlja u ime lika iz filma. Na kraju prve faze, profesor objašnjava da priča o sebi nosi ime autobiografije. Druga faza je čitanje autentične autobiografije napisane od strane nekog studenta ili studentice. Ali prije, profesor objašnjava pojam aktivne i pasivne kompetencije, jezični repertoar i materinji jezik, nakon čega studenti moraju navesti sve svoje jezike te kakvu kompetenciju imaju iz svakog. Nakon čitanja autobiografije, dani su im zadaci točno/netočno. Uvedeni su također i termini varijacije jezika te zadatak u vezi teme. U trećoj fazi studenti dobivaju dijelove neke autobiografije i pitanja na koja moraju odgovoriti. Tip pitanja je „Gdje si rođen?“, „Gdje živiš?“. Priprema za posljednju fazu. Četvrta faza je pisanje vlastite autobiografije. Također, kao pomoć, dobivaju pitanja kao i u prošloj fazi.

Sociolingvistička autobiografija je također dokument koji svjedoči o našem dosadašnjem učenju jezika. S vremenom dokument treba ažurirati. Imamo četiri djela kada stvaramo dokument. Prvi dio govori o našim ciljevima učenja. Drugi dio o našoj dosadašnjoj priči o učenju jezika. U trećem djelu opisujemo naša najznačajnija jezična i međukulturalna iskustva, dok u četvrtom djelu svjedočimo o trenutnim prioritetima u učenju jezika. Narativni autobiografski intervju je intervju u kojem osoba priča o svojim jezičnim iskustvima. U centru istraživanja je ono proživljeno od strane ispitanika i interakcija između ispitivača i ispitanika. Na kraju, primjer sociolingvističke autobiografije pokazuje kako ona mora biti napisana te o čemu mora govoriti.

14. BIBLIOGRAFIA

Berruto, G (1987), Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. Roma. Carocci.

Berruto, G. (2003), Fondamenti di sociolinguistica. Roma- Bari, Laterza

Berruto, G. (2004), Prima lezione di sociolinguistica. Roma- Bari, Laterza

Bettoni, C. (2002), Imparare un'altra lingua. Roma- Bari, Laterza.

Bonomi I. / Masini A. / Morgana S. / Piotti M. (2010), Elementi di linguistica italiana. Carocci. Roma.

Corti, L. (2010), Autobiografie linguistiche di studenti come specchio delle loro realtà comunicative. Tesi di laurea. Università degli Studi di Milano, Facoltà di lettere e Filosofia.

Corti, L. (2012), Autobiografie linguistiche: un'esperienza condotta con apprendenti l'italiano L2 sinofoni. Rivista del Master- Promozione e insegnamento della lingua e cultura italiana a stranieri. Vol.4. N.1.

D'Agostino, M. (2007), Sociolinguistica dell'Italia contemporanea. Il Mulino. Bologna.

D'Annunzio, B. (2009), Lo studente di origini cinese. Perugia. Guerra Edizioni, Perugia.

Favaro, G.(2008), Italiano L2 "su misura": Le biografie degli apprendenti e le scelte didattiche. Centro COME. Milano.

Giacalone Ramat, A. (1979), Lingua, dialetto e comportamento linguistico: la situazione di Gressoney. Licos. Firenze.

Groppaldi, A. (2010), L'autobiografia linguistica nell'insegnamento o apprendimento dell'italiano L2/LS. Rivista del Master- Promozione e insegnamento della lingua e cultura italiana a stranieri. Vol.2. N.1.

Novak, K., (2012), Višejezičnost i kolektivni identiteti iliraca, Srednja Europa, Zagreb, pp. 178-186

Moroni, I. (2006), Bambini e adulti si raccontano. Formazione e ricerca autobiografica a scuola. Franco Angeli. S.r.l. Milano.

15. SITI WEB

Eaquals-alte;Biografia linguistica,

http://clients.squareeye.net/uploads/eaquals2011/documents/Portfolio%20files/Biographie_IT%20formatted.pdf

Metodi di ricerca qualitativa in MedicalEducation: approcci, strumenti e considerazioni di rigore scientifico, <file:///C:/Users/User/Downloads/933-3889-1-PB.pdf>

Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)